

Scisma ortodosso sull'Ucraina

Quattro punti per comprendere

1. Un conflitto di giurisdizione

Il 7 settembre il patriarca ecumenico di Costantinopoli (Istanbul), Bartolomeo I, ha deciso di nominare due inviati speciali in Ucraina per costruire il percorso verso la concessione dell'**autocefalia** (indipendenza) alla Chiesa ortodossa locale. I due esarchi sono l'arcivescovo Daniel di Pamphilon (Stati Uniti) e il vescovo Hilarion di Edmonton (Canada).

Questa decisione ha accelerato il **conflitto** tra il Patriarcato di Costantinopoli, che ha un «primato d'onore» sulle Chiese ortodosse, e il Patriarcato di Mosca, che dal 1686 ha la **giurisdizione** sulla Chiesa ortodossa russa – Patriarcato di Kiev.

Il Santo Sinodo di Mosca ha commentato esprimendo «la sua risoluta protesta e profonda indignazione» per una decisione che «costituisce una clamorosa violazione dei canoni ecclesiali, che proibiscono ai vescovi di una Chiesa locale di interferire nella vita e nelle questioni interne di un'altra Chiesa locale».

Il Patriarcato di Mosca afferma infatti sulla base del diritto canonico che l'Ucraina fa parte del suo **territorio canonico**. Il Patriarcato Ecumenico sostiene invece che l'atto del 1686 concederebbe al Patriarcato di Mosca solo il diritto di ordinare il metropolita di Kiev, mentre la Metropolia di Kiev sarebbe rimasta un'eparchia del Patriarcato di Costantinopoli.

2. Innescato dalla guerra tra Ucraina e Russia

Il conflitto è canonico, ma le ragioni sottostanti sono soprattutto **politiche**. La crisi tra la «Chiesa madre», Costantinopoli, e la maggiore tra le 14 Chiese autonome che costituiscono l'ortodossia, Mosca, è il riflesso immediato della «guerra ibrida» che

dal 2014 la Russia conduce contro l'Ucraina, ed è precipitata quest'anno a causa del coinvolgimento del **presidente ucraino** Poroschenko, che si è rivolto a Bartolomeo per ottenere l'autonomia della Chiesa ucraina da quella russa.

Il problema tuttavia è che in Ucraina sono presenti **tre giurisdizioni ecclesiastiche** che si denominano tutte «Chiesa ortodossa ucraina»: la Chiesa ortodossa ucraina – Patriarcato di Mosca, sotto la giurisdizione canonica del Patriarcato di Mosca e guidata dal metropolita filo-russo Onufrij Berezovskij (12.251 comunità, 10.434 preti); la Chiesa ortodossa ucraina – Patriarcato di Kiev, guidata dal metropolita Filarete Denysenko, scomunicato da Mosca e non riconosciuto neanche dalle altre Chiese ortodosse (5.167 comunità, 3.640 preti); e la Chiesa ortodossa autocefala ucraina (UAOC, 1.167 comunità, 693 preti), guidata da Makarios, erede della Chiesa ortodossa «oltreconfine» e con buone connessioni in Canada e negli Stati Uniti, anch'essa considerata scismatica da Mosca e non riconosciuta dalle altre Chiese ortodosse.

Per il Patriarcato di Mosca il problema diventa serio se queste tre Chiese ucraine – la cui separazione risale al 1991, quando l'Ucraina divenne indipendente dall'URSS – si **riunificano**. E dall'inizio della guerra in Ucraina il sostegno che Cirillo ha dato all'annessione della Crimea da parte di Putin gli ha **alienato** il credito di una gran parte della popolazione cristiana ortodossa del paese.

Senza una riunificazione delle tre Chiese di Kiev comunque la concessione dell'indipendenza da parte di Costantinopoli è molto problematica. Intanto l'11 ottobre il Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli ha riammesso i leader scomunicati Filarete e Macario alla comunione ecclesiale. Ma il metropolita Onufrij ha dichiarato di non volere l'autocefalia e non ha neanche voluto incontrare gli inviati di Costantinopoli.

La rilevanza politica dello scontro intra-ortodosso è dimostrata dal coinvolgimento dei Dipartimenti di stato USA, con un comunicato stampa del 25 settembre, e della Duma russa con la dichiarazione del 18 ottobre.

3. Con riflessi su tutta l'ortodossia...

Se tuttavia le tre Chiese ortodosse ucraine si dovessero riavvicinare o – a maggior ragione – riunire, un Patriarcato ucraino riunificato e indipendente dalla Chiesa di Mosca **ridisegnerebbe la mappa** dell'intera Ortodossia, **ridimensionando** di molto le dimensioni della Chiesa ortodossa russa (oltre il 40% dei 100 milioni di fedeli del Patriarcato sono in Ucraina) e offrendo un alleato formidabile all'ormai evanescente (nei numeri) Patriarcato di Costantinopoli.

I vescovi Daniel e Hilarion intendono convocare un Concilio che elegga un patriarca, che poi Costantinopoli riconoscerà e al quale consegnerà il *Tomos* (documento ufficiale) dell'autocefalia. Tuttavia al momento la mancata disponibilità del metropolita Onufrij complica il processo, e prefigura la possibilità di una guerra tra le comunità ortodosse locali, con passaggi di clero e fedeli da un fronte all'altro.

Il 15 ottobre, dopo la riammissione dei metropoliti Filarete e Makarios alla comunione ecclesiale, il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa **ha rotto la comunione** con il Patriarcato di Costantinopoli: «Da questo momento e fino a quando il Patriarcato di Costantinopoli non rinuncia alle sue decisioni anti-canoniche, è impossibile per tutto il clero della Chiesa ortodossa russa concelebrare con il clero della Chiesa di Costantinopoli e per i laici partecipare ai sacramenti amministrati nelle sue Chiese».

La decisione di Costantinopoli si ripercuote negativamente anche nei **rapporti con le altre Chiese ortodosse**, che il Patriarcato Ecumenico aveva consultato prima di procedere. È fortemente contraria la Chiesa di Serbia, che ha sua volta deve fare i conti con l'autocefalia proclamata dalla Chiesa di Macedonia e teme che l'Ucraina possa costituire un precedente. Diverse Chiese ortodosse hanno chiesto che la crisi sia discussa in una riunione pan-ortodossa. Anche i principali monasteri della Chiesa ortodossa ucraina si dichiarano «categoricamente contrari all'autocefalia».

Ma se già nel 2016 era stato difficile convocare il Santo e grande Concilio di tutta l'ortodossia che si era svolto a Creta, ma che era stato disertato da 4 Chiese autocefale tra cui quella di Mosca, oggi la possibilità di un tale incontro sembra ancora più lontana.

4. ... e ricadute sull'ecumenismo

La frattura tra le Chiese ortodosse ha inevitabilmente delle conseguenze sul dialogo ecumenico a diversi livelli.

A livello della Chiesa ucraina, un patriarcato ortodosso riunificato sarebbe un passo verso la riunificazione anche con la Chiesa greco-cattolica, che sin dai tempi del precedente arcivescovo maggiore, il card. Lubomyr Husar, prefigurava la costituzione a Kiev di un patriarcato unico di tutte le Chiese ucraine. E come ha riaffermato il 25 aprile la Chiesa greco-cattolica ucraina, «la creazione di un'unica Chiesa ortodossa in Ucraina è solo il primo passo per raggiungere l'unità delle Chiese... in una sola Chiesa locale di Kiev».

Ma papa Francesco, che con l'incontro con Cirillo a Cuba nel 2016 ha avviato un'interlocuzione nuova con il Patriarcato di Mosca, incontrando in maggio una delegazione del Patriarcato di Mosca ha assicurato che la Chiesa cattolica non si intrometterà nelle questioni canoniche delle altre Chiese.

Ma anche a livello del lavoro della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa, una frattura così profonda in seno all'Ortodossia non potrà che portare al blocco del processo in corso, che in questa fase è proprio dedicato al dialogo sulla questione del primato.

Daniela Sala